



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 4 Maggio 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Maria, Madre della Chiesa

Madre del popolo di Dio e di ogni cristiano

Nel mese di maggio, consacrato dalla nostra tradizione al culto speciale a Maria con la preghiera privata e comunitaria del Rosario, il canto delle litanie lauretane e le molteplici melodie mariane, vogliamo guardare a Maria di Nazareth, la dolce Madre del Signore e, in particolare, riflettere con rinnovato interesse sul mistero della Chiesa di cui Lei non è solo la Figlia prediletta, ma la Madre: Madre della Chiesa e Madre del popolo di Dio e di ogni cristiano.

Al termine della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, con una coraggiosa iniziativa personale, Paolo VI, il giorno 21 novembre 1964, in occasione della promulgazione della "Lumen Gentium", la costituzione dogmatica sulla Chiesa, che terminava con il capitolo VIII° sulla Vergine Maria, proclamò solennemente "Maria Madre della Chiesa".

Ci riempie di gioia la semplice lettura delle parole adoperate da Paolo VI, in quell'occasione: *"Noi proclamiamo Maria santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori, che la chiamano madre amorosissima... Come, infatti, la maternità è il fondamento della sua speciale relazione con Cristo e della sua nell'economia della salvezza operata da Cristo Gesù, così essa costituisce pure il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo la madre di colui che, fin dal primo istante dell'Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come capo il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Maria dunque, come madre di Cristo è madre anche dei fedeli e dei pastori tutti, cioè della Chiesa.*

Questo è stato l'apice dell'insegnamento

mariano di Paolo VI che ci consente di poter affermare che come Pio IX è passato alla storia come il pontefice dell'Immacolata e Pio XII come il pontefice dell'Assunzione, Paolo VI passerà come il pontefice di Maria "Madre della chiesa, "Mater Ecclesiae".



ha dedicato alla Madre di Dio sono il compendio dei privilegi e dei meriti di Maria e quindi anche dei compiti di una robusta devozione mariana che è stata sempre, accanto alla devozione alla Croce e all'Eucaristia, un pilastro fondamentale della pietà cattolica

A conferma del giudizio del Prof. Cornelio Fabro mi piace ricordare le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II, che, il 14 settembre 1986, nel breve saluto sul sagrato della Basilica di Santa Maria Maggiore, disse: "Madre della Chiesa" è il grande titolo mariano che, quale nuova preziosa gemma sulla corona della Vergine Santissima, è scaturito in un certo senso dal cuore di Paolo VI nel contesto delle riflessioni conciliari sul mistero della Chiesa.

Nella Vergine risplende l'idea fondamentale e la figura ideale della Chiesa.

La Chiesa in Maria contempla se stessa Vergine e Madre. Maria dunque, nella sua Maternità, è tipo e modello della Chiesa, ed è ovvio che questo non escluda l'affermazione che Maria, sia anche "membro della Chiesa", come lo dimostra la sua presenza tra gli apostoli nel giorno di Pentecoste e la sua partecipazione successiva alla comunità di Gerusalemme.

Paolo VI dirà: "Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria". Entrambe, Maria e la Chiesa, sono vergini e madri, che generano figli di Dio per opera dello Spirito Santo. Inoltre in relazione a Cristo, Maria è Madre e Discepola. In relazione alla Chiesa, Maria è Madre e Maestra nostra, perché perfetta discepola di Cristo.

Un eminente filosofo e teologo italiano, Padre Cornelio Fabro, scrisse in quei giorni: " Per la prima volta, se non erro, nello svolgersi misterioso della vita della Chiesa Maria entra nella professione della santa fede non più soltanto in adiecto («ex Maria Virgine»), ma in recto ed è posta al centro del dogma della nostra salvezza. I due capoversi che il Vicario di Cristo, Maestro della Chiesa universale,

Continua a pagina 2

Segue dalla prima pagina

Nella retta interpretazione del titolo "Maria Madre della Chiesa", non si vuole affermare che la Chiesa sia nata da Maria. Si sottolinea invece, la cooperazione di Maria alla nascita della Chiesa. Quella di Maria, è una cooperazione subordinata e dipendente dall'azione di Cristo".

Possiamo affermare che la Chiesa, Nuova Eva, è stata concepita nell'Incarnazione di Cristo, essendo Lui il capo e noi membra del suo corpo mistico. La Chiesa è nata sotto la croce, dal costato trafitto del Nuovo Adamo, Gesù Cristo, da cui uscì sangue e acqua, segni dei sacramenti dell'Eucarestia e del Battesimo, che mediante il dono dello Spirito Santo ci rigenerano come figli di Dio. Infine la Chiesa si è manifestata pubblicamente nella Pentecoste, con una maternità che si estende a tutta l'umanità. Non solo verso i cristiani, ma verso tutti gli uomini, perché la Chiesa è stata istituita come sacramento di salvezza".

A cinquanta anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, oggi è doveroso ricordare quel felice evento che invita tutti i figli della Chiesa a ravvivare la consapevolezza del dono consegnato alla Chiesa dal Beato Paolo VI con la proclamazione di Maria Vergine "Madre della Chiesa".

"Maria SS. è 'Madre della Chiesa' cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima... È Madre di Colui (Gesù) che fin dal primo istante della sua incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a Sè, come Capo, il suo Corpo Mistico che è la Chiesa. È vera Madre nostra, poiché attraverso di lei abbiamo ricevuto la vita divina. Ella ci ha dato con Gesù la sorgente stessa della grazia".

I Padri della Chiesa – come S. Giustino, S. Ireneo, ecc. – stabiliscono un parallelismo tra Eva, madre dei peccatori (ossia dei morti alla grazia), e Maria, madre dei vivificati dalla grazia. S. Agostino afferma che Maria è Madre di tutti gli uomini perché è Madre di Cristo di cui gli uomini sono membri mistici.

Stupende sono le parole del Vaticano II: "La Beata Vergine, col concepire Cristo, adorarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio morente in croce, cooperò in modo tutto speciale

all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia. E questa maternità perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazione sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti".

Gesù stesso l'ha proclamata nostra madre dall'alto della croce. Sul monte Calvario Maria consumò l'opera sua di Madre della Chiesa, di Madre nostra, ripetendo il suo "Fiat" e offrendo nuovamente al Padre il suo Figlio come vittima per i



nostri peccati. E Gesù morente tra gli spasimi della crocifissione, l'ha dichiarata Madre spirituale d'ognuno di noi rappresentati da S. Giovanni. Infatti leggiamo nel Vangelo: "Gesù allora vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: Donna, ecco tuo Figlio, poi disse al discepolo: Ecco tua Madre". Mentre ce la consegna come Mamma ci affida completamente a lei: quindi l'"affidamento" o "consacrazione" alla Madonna non è altro che la ripetizione dell'affidamento pronunciato da Gesù morente sulla croce.

Il grande mariologo, Padre Roschini, afferma che la Madonna spiritualmente ha

concepito e partorito la Chiesa (Corpo di Cristo) quando ha concepito e partorito Gesù, Capo del Corpo Mistico; mentre concepisce e dà alla luce i singoli uomini nel Battesimo poiché la somma grazia del Battesimo, come tutte le altre grazie, è ottenuta dalla Vergine, e soprattutto perché nel Battesimo siamo incorporati a Cristo. Poi durante la vita terrena ci porta nel suo grembo, ci tiene tra le sue braccia, ci aiuta a crescere spiritualmente e un giorno ci porterà alla perfetta vita soprannaturale ossia ci genererà alla vita della gloria sbocciata dalla vita della grazia: in altre parole ci presenterà e ci introdurrà nel Cielo.

Maria è nostra madre spirituale, soprannaturale, "in ordine alla grazia". E siccome l'ordine soprannaturale è infinitamente superiore all'ordine naturale, perciò Maria di Nazareth ci è Mamma in misura infinitamente più grande della mamma terrena, e, quindi, con gioia, possiamo esclamare con S. Efrem: "Nemo tam Mater": nessuno ci è tanto Mamma quanto Maria.

Maria è Madre della Chiesa e di ogni cristiano; madre impareggiabile: Mamma sofferentissima, Mamma potentissima, Mamma tenerissima.

La Chiesa ce la presenta come "L'Addolorata", come "La Regina dei martiri"; e ci ripete: "Non dimenticare mai i gemiti di tua Madre". Ci ha spiritualmente generati mediante un indicibile dolore, mediante un vero uragano di sofferenze. In lei si è realizzata la profezia di Simeone: "La tua stessa anima sarà trapassata da una spada", dalla spada del dolore che ha raggiunto il vertice sul calvario: "Presso la croce di Gesù stava sua Madre". La Chiesa la invoca come Mamma potentissima: Gesù Le concede tutto ciò che chiederà. Il Beato Antonio Rosmini afferma che Gesù non può negare nulla a Maria perché è sua Madre, e Maria non può negare nulla a noi perché siamo suoi figli. Per tutti i figli della Chiesa Maria è la Mamma tenerissima: "La Chiesa cattolica – afferma il Vaticano II – edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come Madre amantissima".

Il S. Curato d'Ars diceva che l'amore premuroso, e, pieno di tenerezze, di tutte le mamme terrene verso i loro figli, pur essendo tanto grande, è come un pezzo di ghiaccio di fronte all'amore

infuocato della mamma del Cielo verso ciascuno di noi. Dunque: Veneriamola! Invochiamola! Ascoltiamola! Consacriamoci a Lei! Consoliamola, osservando gli Insegnamenti del Figlio Divino, il suo Vangelo; non rattristandola mai col peccato; recitando ogni giorno il S. Rosario! Ascoltiamola nei suoi richiami. Ci ripete, come ai servi alle nozze di Cana, "fate quello che Gesù vi dirà". Ci ripete come raccomandò a Fatima: "Convertitevi e pregate!". A una persona che con insistenza Le diceva: "Dimostrati madre!", Lei rispose, come risponde a ciascuno di noi: "Dimostrati figlio!" A quanti di noi potrebbe rivolgere questi rimproveri: mi chiami Madre: ma dov'è il tuo amore? Dici di amarmi; ma perché crocifiggi mio Figlio col peccato grave e lo schiaffeggi con tanti peccati veniali? Mi accendi delle candele, ma dimentichi che queste hanno valore soltanto se sono simbolo della tua fede, del tuo amore a Gesù, della tua esistenza che deve essere tutta consumata nel vivere l'amore di Dio e del prossimo. Mi porti dei fiori, e te ne sono grata; ma molto più gradito mi sarebbe il profumo delle tue virtù, che ti renderebbero più simile a me e a Gesù e porterebbero ovunque, mediante una vita esemplare, "il buon odore di Cristo". Consacriamoci a Lei. Il più vivo desiderio di Maria "la nostra Madonna" è il nostro 'Affidamento' o 'Consacrazione' a Lei, che significa: metterci tra le sue braccia della Mamma del Cielo, abbandonarci completamente alla sua volontà d'amore materno, affinché ci aiuti a essere pienamente e per sempre di Gesù. Tuttavia questa Consacrazione deve essere vissuta: urge cambiare vita, romperla con il peccato; non ritornare a essere come fiori appassiti o limoni spremuti e gettati nell'immondezzaio delle passioni sregolate; con la forza della grazia e dell'assidua preghiera occorre lottare per correggersi pure dei difetti che contrastano con la dignità di un autentico figlio di Dio e di Maria. Così realizzeremo lo stupendo programma di S. Bonaventura che San Giovanni Paolo II ha fatto proprio fin da giovane operaio nella sua Consacrazione alla Madonna e che ha impresso nel suo stemma pontificio: "Totus tuus": o Mamma celeste, che io sia tutto tuo per essere totalmente e per sempre di Gesù.

Don Giuseppe Imperato

Cronaca della Settimana Santa

La nostra Comunità Parrocchiale come di consueto ha iniziato la Settimana Santa, il 29 Marzo, Domenica delle Palme. La Celebrazione è cominciata anche quest'anno 2015 alle ore 10,15 nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo, dove c'è stata la Benedizione delle Palme, la lettura del primo brano del Vangelo di Marco sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme ed una breve spiegazione di Mons. Giuseppe Imperato sul significato dei momenti importanti della Settimana Santa in cui avremmo rivissuto gli ultimi giorni della vita di Gesù, dall'esultanza festosa della gente nella sua entrata trionfale a Gerusalemme fino alla morte dolorosa sul Cal-

vario. Avremmo trovato il Figlio di Dio che per amore è divenuto obbediente fino allo stremo per ridare a noi la salvezza. Ci siamo messi in processione verso il Duomo dove è stata celebrata la Santa Messa, con la proclamazione della Passione di Gesù, secondo Marco. Una riflessione ancora da parte di Mons Imperato che ci ha invitati a rivivere i Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù che insieme al Mistero dell'Incarnazione, sono il fondamento della nostra fede. Un'esortazione a corrispondere all'Amore di Cristo, che ha finanche sorpreso le attese dei suoi nemici, vincendo la morte. Lunedì Santo 30 Marzo alle ore 18,30 la Solenne Via Crucis. Il clima prettamente invernale ci ha impedito di svolgerla per le strade con partenza dal Cimitero, facendoci rifugiare in Duomo. Molto bella e significativa la Via Crucis con le meditazioni di Mons. Bregantini il quale ci ha aiutato a riflettere, ma soprattutto a pregare per alleviare tutte le piaghe del mondo di oggi: la crisi economica, la storia di tanti immigrati, le morti provocate dai rifiuti tossici, le pesime condizioni dei detenuti nelle carceri superaffollate, i suicidi degli imprendito-

ri, le ferite delle donne che subiscono violenze, i traumi dei bambini abusati, il dolore di quelle madri che hanno perso i loro figli nelle guerre, nel baratro della droga o nel gorgo dell'alcol. "In Gesù che cade per tre volte lungo la strada verso il Golgota, Mons Bregantini fa intravedere anche la certezza della speranza: dentro la prova, la preghiera intensa a Dio alleggerisce ogni croce personale. E così da Cristo si apprende ad accettare le fragilità, a non scoraggiarsi per ogni fallimento. Simone di Cirene, l'uomo che ha aiutato il Figlio di Dio a portare la croce, oggi ci dice che andare incontro all'altro, offrire il proprio aiuto, genera fraternità, e fa

scoprire Dio in ogni essere umano.

"In riferimento alla Tunica di Gesù rimasta intatta, l'Arcivescovo di Campobasso - Boiano, la presenta a noi come la Chiesa, quasi un

richiamo all'unità da ritrovare, all'armonia da raggiungere attraverso un cammino paziente, in una pace artigianale, costruita di giorno in giorno nella fraternità, nella riconciliazione, nel perdono reciproco". Proprio per essere aiutati nel perdono reciproco, Martedì 31 Marzo in Duomo, si è celebrata alle ore 18,30 la Liturgia Penitenziale. Dopo un momento di preghiera comunitaria con Mons. Imperato e don Raffaele Ferrigno, ognuno singolarmente, si è avvicinato al Sacramento della Penitenza, per ricevere il perdono di Dio e della Chiesa, per proseguire il cammino di conversione e di grazia nell'avvicinarsi della Santa Pasqua, recuperando una vita riconciliata con Dio e con i fratelli. Il Mercoledì Santo nelle nostre Comunità Parrocchiali non ci sono state Celebrazioni, poiché ci si è ritrovati insieme nella Cattedrale di Amalfi alle ore 18,00, per la Messa Crismale presieduta da Mons. Soricelli.

Continua a pagina 4



Segue da pagina 3

Giovedì Santo alle ore 19,00 la Celebrazione della Messa in Coena Domini, in Duomo. Il corteo processionale partito dalla Pinacoteca, presieduto da Mons Imperato, con la partecipazione anche dei fratelli invitati a rappresentare gli apostoli, e dei ministranti è arrivato all'altare portando gli Oli Santi ricevuti ad Amalfi, nella Messa Crismale. All'inizio della Celebrazione Mons Imperato ha presentato alla comunità i Santi Oli: l'ampolla con l'Olio del Crisma, l'ampolla con l'olio dei Catecumeni, l'ampolla con l'olio degli infermi; egli ci ha spiegato che devono essere accolti come segno della potenza sacramentale che proviene da Gesù morto e risorto, ha reso grazie a nome di quanti riceveranno i santi segni, pregando al tempo stesso affinché la potenza soprannaturale che agisce attraverso di Essi, non cessi di operare nella vita di ciascuno. Le Letture della Messa in Coena Domini sono tutte incentrate sul tema della cena pasquale. Il brano dell'Esodo (12,1-8;11-14) ricorda l'antica istituzione, quando Dio ordinò agli Ebrei di immolare in ogni famiglia "un agnello" e di cospargere con il sangue le porte

delle case perché fossero risparmiate dallo sterminio dei primogeniti, di consumarlo in fretta, in tenuta da viandanti, quella stessa notte, preservati dal sangue dell'agnello e nutriti dalle sue carni, gli Ebrei avrebbero iniziato la marcia verso la terra promessa. Il rito era da ripetersi ogni anno come "memoriale della Pasqua del Signore". San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi (11,23-26) descrive l'Istituzione della Nuova Pasqua, di come Gesù seduto a mensa con i suoi inizia il nuovo rito "nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Il pane ed il vino miracolosamente trasformati nel Corpo e nel Sangue di Gesù furono in quella notte l'annuncio e l'anticipo della

Sua Morte attraverso la quale Egli avrebbe versato tutto il suo Sangue per noi, e ne sono oggi il vivo memoriale. Mons Imperato, dopo aver invitato a penetrare con sguardo più profondo il Mistero dell'Eucaristia, sottolinea una frase del Vangelo di Giovanni (13,1-15) «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine». Gesù, oltre all'Eucaristia Sacramento dell'Amore ha voluto lasciare a noi, alla Chiesa il testamento dell'Amore, il suo <Comandamento Nuovo>. I Dodici ad un certo punto, sbalorditi, vedono il Maestro inginocchiarsi davanti a loro nell'atteggiamento di un servo: « versa dell'acqua in un catino e comincia a lavare i piedi dei discepoli ». Gesù ammonisce "Se dunque io, il



Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi." Un invito ad avere < atteggiamenti di umiltà sincera nei rapporti reciproci, considerandoci gli uni come servi degli altri >. Nei suoi Esercizi spirituali alla luce del Vangelo di Giovanni, il Card. Carlo Maria Martini parla a questo proposito di un "gesto profetico", "rivelatore" di Gesù, un gesto che «dà la chiave di tutta la sua vita e della sua prossima morte»: Egli non si limita a compiere un atto di servizio, ma si fa servo, anzi, schiavo, si consegna totalmente -proprio come nell'Eucaristia - nelle mani degli uomini che possono fare di Lui quello che vogliono, fino a crocifiggerlo. Dopo l'Omelia si è svolto il rito della Lavanda dei piedi. A conclusione della Celebrazione si è tenuta la Processione del SS. Sacramento nella Cappella della Reposizione, per l'Adorazione. Alle ore 21,00 inizio

della Processione penitenziale dei Battenti, uomini, giovani e ragazzi di Ravello, diretti dal Maestro Demetrio Buonocore hanno intonato i loro canti religiosi, hanno percorso le strade del paese, testimoniando la religiosità dei nostri antenati: "Sento l'amaro pianto / della dolente Madre / che gira tra le squadre / in cerca del suo Ben, sento l'amato Figlio / che dice: Madre addio, / più fier del dolor mio / il tuo mi passa il sen".

Il Venerdì Santo è il giorno in cui contempliamo il Dono totale di Gesù. Dinanzi ad un Dio che si lascia crocifiggere per amore, <tace ogni parola, si perde ogni pensiero> non resta altro da fare che innalzare lo sguardo, esprimere la nostra fede in Lui Salvatore e Redentore, certi che come uomini e come cristiani, passiamo sì attraverso il Venerdì Santo, ma solo per arrivare alla gioia della Resurrezione, come diceva Don Tonino Bello: "Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre di pomeriggio! Tra poco, il buio cederà posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga". Anche nella nostra Comunità Parrocchiale alle ore 18,00 si è svolta l'Azione Liturgica della Passione del Signore, con la Liturgia della Pa-

rola, l'Adorazione della Croce, la Preghiera Universale, la Comunione con le Ostie Presantificate. Una breve riflessione di Mons. Giuseppe Imperato sul cuore del Vangelo di Giovanni: "Uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua". Il sangue e l'acqua come sorgente zampillante, ci ha fatto riflettere Mons. Imperato, rappresentano i sacramenti della fede; Cristo forma la Sua Chiesa e dona ad Essa i Segni della Sua Presenza, attraverso i Sacramenti. L'Acqua che scaturisce dal Suo Costato evoca lo Spirito ed è simbolo della Purificazione che si riceve attraverso il Battesimo; il Sangue è il simbolo dell'Eucaristia, Dono dell'Amore di Cristo che concretamente ne ha donato fino all'ultima goccia senza alcuna riserva. Al termine della Liturgia, la Processione del Cristo Morto e della Madonna Addolorata, ha percorso le vie del paese, con il solito itinerario, alla presenza dei sacerdoti Mons. Giuseppe Imperato e



Don Carmine Satriano, delle autorità civili, dei Battenti che hanno alternato i loro canti con altri eseguiti dalla corale del Duomo di Ravello. Solo due bambini vestiti da angioletti, subito fatti rincasare dai genitori a causa del freddo pungente. Molto commovente lo Stabat Mater eseguito in tutte le Chiese, soprattutto nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo, cantato sulle note scritte dal maestro Mario Schiavo. Il Sabato Santo è il giorno del silenzio in cui si è in attesa dell'annuncio della Resurrezione. La Liturgia della Veglia Pasquale, definita da Sant'Agostino la Madre di tutte le veglie, è iniziata nella nostra Parrocchia alle ore 21,00 con la Benedizione del fuoco nuovo, seguito dalla Liturgia della Parola, dall'annuncio della Pasqua, dalla Benedizione dell'acqua, dal rinnovo delle promesse battesimali, un insieme di tanti momenti liturgici importantissimi per riaccendere l'Amore nei nostri cuori e rinvigorire il nostro cammino di fede per essere capaci di accogliere la grazia della salvezza e della redenzione universale. Nell'Omelia Mons. Imperato ci invita ad assaporare la gioia della Resurrezione. L'Angelo del Vangelo di Marco parla chiaro annunciando a Maria di Magdala: "E' risorto, non è qui". Un grido di giubilo, che tutta la Chiesa eleva nella Solennità della Pasqua, una esortazione a risorgere a vita nuova, a gioire per la presenza di Gesù risorto e vivo dentro di noi, dentro la Chiesa, dentro la storia. E' tempo dunque di far rinascere la speranza in tutti i cuori, in tutte le case, annunciando che la Vita ha definitivamente trionfato sulla morte. La Corale della basilica ex Cattedrale diretta dal Maestro Giancarlo Amorelli, accompagnata all'organo dall'Ing. Achille Camera ha sottolineato la Gioia della Pasqua con l'esecuzione di canti che hanno dato risonanza all'annuncio della Resurrezione, sia durante la Veglia che nella Cele-

brazione Eucaristica del Giorno di Pasqua alle ore 10,30. La Domenica di Pasqua le Celebrazioni Eucaristiche si sono svolte sempre con lo stesso orario: ore 8,00 - 10,30-19,00 le Omelie tenute da Mons. Imperato hanno ribadito il significato della Santa Pasqua: Gesù con la sua Resurrezione ha trionfato sulla morte e sul peccato, si è rivestito di Luce e di Gloria Immortale chiedendo a noi oggi di rafforzare la fede in Lui, il nostro Amore verso Dio, fra noi e verso tutti. Una particolare riflessione Mons. Imperato la tiene nell'Omelia della Celebrazione Eucaristica Vespertina della Domenica di Pasqua, commentando l'Incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, egli si sofferma sull'atteggiamento dei due discepoli che dopo aver vissuto un'esperienza affascinante ed esaltante alla sequela di Gesù, si ritrovano soli, abbandonati e sfiduciati a tal punto da decidersi a lasciare Gerusalemme e tornare alla loro quotidianità ad Emmaus. Il dramma dei discepoli di Emmaus è simile alla situazione di molti cristiani di oggi. La speranza della fede sembra essere fallita, le esperienze negative ci fanno sentire abbandonati dal Signore e come i protagonisti del Vangelo di Luca, siamo noi a chiudere il cuore e la mente a Cristo. Come fece Gesù con i discepoli sulla strada verso Emmaus, così anche oggi il Signore si fa vicino a ciascuno per parlare al cuore, per farsi riconoscere e per farsi accogliere. Anche oggi è possibile incontrare Gesù risorto; Egli spezza il pane per noi e si Dona come nostro cibo, Egli ci incoraggia ad avere sempre una fede autentica, nutrita dalla Parola di Dio e dalla Sua Presenza nell'Eucaristia. Gesù ci invita a trovare la Gioia di creder in Lui, a diventare suoi veri testimoni condividendo con tutti il frutto della Parola seminata nei nostri cuori. Come è tradizione consolidata, il Lunedì in Albis (giorno in cui si ricorda l'incontro

dell'Angelo, con le donne giunte al Sepolcro) nella nostra Comunità Parrocchiale si celebra la festa del Patrocinio di San Pantaleone, le Celebrazioni Eucaristiche si sono svolte secondo gli orari soliti dei giorni festivi. La Celebrazione Vespertina alle ore 19,00 è stata presieduta da don Carmine Satriano, nella sua Omelia, dopo aver spiegato il Vangelo di Matteo (28,8-15) "le donne erano andate al sepolcro e lo avevano trovato vuoto. Corrono a casa per raccontare il fatto e mentre sono sulla strada Gesù appare loro. Le donne stanno correndo su una via che si rivela la via di Cristo, del risorto! Lo cercavano da una parte e invece Egli è altrove. Lo cercavano in una tomba e invece Lui è per strada! Esse si erano spaventate di quel sepolcro vuoto, ma forse in cuor loro già era nata l'intuizione di una novità sconcertante: la Buona Notizia della Resurrezione, la Buona Notizia del Vangelo che è Gesù Vivo e Presente!" Come le donne sono state testimoni della Resurrezione di Gesù così anche noi, in questo tempo martoriato, dobbiamo fare altrettanto ed avere la fermezza di essere portatori della Buona Notizia della Resurrezione e della Vita Eterna. San Pantaleone, afferma don Carmine è stato un "vero testimone della Resurrezione di Gesù"; su imitazione del Cristo non ha esitato a versare il Suo Sangue, custodito con venerazione all'interno della nostra cappella a Lui dedicata, proprio per testimoniare "il suo totale ed intrepido <Sì> a Dio, il suo Amore incondizionato per Cristo. San Pantaleone sia per tutti fulgido esempio da seguire! Sulle note dell'Inno "Ravelli Pignus Optimum", dopo la Celebrazione Eucaristica, si è svolta la breve Processione del Santo, quest'anno a causa del freddo, solo intorno a Piazza Duomo. Si sono così conclusi i Solenni Riti della Settimana Santa.

Giulia Schiavo

Contraddizioni

Il mese di aprile che ci siamo lasciati alle spalle è stato denso di avvenimenti che non possono scuotere la nostra coscienza di cristiani. La Chiesa, attraverso la lettura degli Atti degli Apostoli, durante il Tempo pasquale ci fa meditare sull'atteggiamento coraggioso e fermo con cui i più vicini seguaci di Gesù testimoniarono, senza timori, la Verità e annunciarono che il Signore era veramente risorto. Non ebbero paura, parlarono con franchezza e " la loro voce è giunta sino ai confini della terra". Non erano diplomatici gli Apostoli, non obbedivano alla "ragion di Stato", raccontavano ciò che avevano udito e veduto. Insomma erano al servizio della Verità. Vicario di Cristo e successore di Pietro, papa Francesco proprio nel Tempo pasquale ha tenuto alto l'insegnamento apostolico e non ha esitato a dire scomode verità. Mi riferisco al grande discorso tenuto nella Basilica Vaticana nel corso del quale il Pontefice, sulla scia di quanto aveva fatto in precedenza san Giovanni Paolo II, ha definito "genocidio" l'annientamento del popolo armeno da parte dei Turchi nel 1915. Come prevedibile, la osannata Turchia, considerata lo Stato islamico

più moderato, è andata su tutte le furie e si è rischiesta la crisi diplomatica. Ma il Papa, contrariamente a quanto fu costretto a fare Benedetto XVI, dopo il celebre discorso, altrettanto veritiero, di Ratisbona, non ha cambiato né rettificato il suo pensiero. Se si è al servizio della Verità, non si scende a compromessi. Se era prevedibile la piccata reazione dei discendenti degli Ottomani, non lo era altrettanto quella del Governo italiano. Passi il silenzio degli altri Paesi europei sempre più avviati verso una *débaclé* sul piano culturale e soprattutto morale, ma quello del Governo italiano, dettato dalla "ragion di Stato", lascia perplessi. Evidentemente la benemerita associazione AGESCI, gli scouts per intenderci, ha insegnato a qualche suo iscritto, che poi ha fatto carriera politica, a montare le

tende e a scalare le montagne, ma non a schierarsi dalla parte della verità. Una contraddizione vera e propria. Un Presidente del Consiglio, di formazione cattolica, apostolica, romana, non solo non sostiene la tesi pontificia del genocidio armeno, ma addirittura, con qualche velato commento, lascia intendere di non ritenere opportune le parole di papa Francesco. Spiace dirlo, ma siamo ancora una volta di fronte agli eredi di una politica ambigua, contraddittoria, responsabile del degrado morale e culturale dell'Italia. A metà aprile si è avuta l'ecatombe di profughi nel Canale di Sicilia. Qualche giorno prima, mentre altri pensavano a

far le star al di là dell'Oceano,

mane tragedia dei profughi, un rigurgito di orgoglio e di dignità ha imposto uno strepitoso servizio di soccorso per salvare il salvabile. E se si esclude qualche proposta folle di qualche rozzo e incivile politico, le forze politiche italiane si sono adoperate per trovare una soluzione degna al problema, chiedendo all'Europa di non restare indifferente di fronte alla tragedia dei profughi e di non lasciare sola l'Italia nella gestione della crisi. Forze cattoliche, laiche e laiciste, per una volta si sono unite per riscoprire e ribadire quei valori di accoglienza e solidarietà che non appartengono solo al DNA dei cristiani.

Legittimamente vi chiederete dove sia la contraddizione. Nella vicenda specifica, grazie al cielo, non c'è. Ma speravamo che, fatta salva la giusta laicità dello Stato, i nostri politici avrebbero continuato ad operare ponendo grande attenzione ai valori fondanti della società civile, in primis la Famiglia. E invece, nell'ultima decade di aprile arriva la smentita. La Camera, con tanto di plauso del cattolico Presidente del Consiglio, ha approvato il "divorzio breve", ulteriore prova della deriva dell'Italia sulle politiche familiari e ennesima conferma che, purtroppo, i nostri politici si professano cristiani

solo per accaparrare voti. Altrimenti non si spiega l'alta percentuale di consensi favorevoli ottenuta dal provvedimento. Bisognerebbe leggere l'editoriale di *Avvenire*, il quotidiano della CEI, per comprendere la negatività della legge che assesta un colpo mortale alla già gravemente ferita istituzione familiare italiana. Colpa dei laicisti? No, fanno il loro mestiere! E allora di chi? Come ho già detto, di quei cattolici impegnati nella politica, la maggioranza credo, che si professano cristiani o cristiani-cattolici, ma compiono scelte diverse da quelle che il loro credo richiede. Contraddizioni! Conniventi con le forze anticlericali e laiciste, questi presunti cattolici in politica, ieri come oggi, combattono e vincono battaglie per il riconoscimento di "presunti diritti". Mala tempora currunt!





Ascoltare, capire



"Ascoltare e capire", "ascoltare è capire". Due verbi uniti dalla stessa vocale; due parole che hanno un significato ben preciso, ma un piccolo segno sulla vocale che le unisce, fa la differenza. La vocale forse più usata dell'alfabeto italiano è qui l'ago della bilancia: una "e" muta, congiunzione; una "e" accentata, sonora, verbo: la differenza tra i battezzati. Si è da poco concluso il periodo quaresimale, dove l'ascolto della Parola e l'introspezione nel discernimento avrebbero dovuto essere predominanti; ci è giunto l'annuncio Pasquale, quello di Resurrezione, ed ora, nel tempo pasquale, stiamo riportando alla memoria la spiegazione dei segni ascoltati in precedenza. Sarebbe questo il tempo di capire... Ma di capire che cosa? La Parola. Per il cristiano la Parola è una, quella della Sacra Scrittura, in tutte le sue molteplici e variopinte sfaccettature. Sembra che di anno in anno sentiamo sempre le stesse cose, eppure così come il tempo passa, la storia che si sente, comincia ad essere ascoltata con maggiore consapevolezza e maturità: in età infantile si ragiona da bambini, da adolescenti si pensa da ragazzi, da adulti è ora di fare i grandi, quando ascoltare "è" capire. Il gruppo di Comunità se non altro, ci sta provando, ... e così siamo alle prese con catechesi che trattano proprio della comprensione della Parola. Innanzitutto siamo andati alla scoperta dei segni liturgici: la storia dei riti della celebrazione; la collocazione della Parola; la preparazione dei Sacerdoti; la ciclicità dei racconti; l'evoluzione della partecipazione dell'assemblea; il graduale ma progressivo avvicinamento della dimensione spirituale a quella quotidiana, della vita dei laici.

Arriveremo, probabilmente tra non molto, al divorzio via sms e si confermerà la tendenza a considerare il matrimonio non un progetto di vita e per la vita, fondato sull'amore, la fedeltà, il rispetto, sui diritti e doveri dei coniugi, ma su un pericoloso "proviamo se va bene". Così se ci sposa ai principi di giugno, se tutto va bene, a Natale si è di nuovo liberi. Una vera e propria sconfitta di quella politica familiare che aveva tenuto conto delle indicazioni della Chiesa che da anni denuncia lo stato di difficoltà in cui versa la Famiglia e invita le istituzioni a mettere in campo politiche di aiuto per le famiglie. Con amarezza dobbiamo prendere atto che i cattolici sono purtroppo sfortunati: da anni non si riesce ad avere in politica persone che vivano il loro credo senza contraddizioni e che siano capaci di rinunciare al mandato se non sono in grado di salvaguardare quei principi che a parole condividono ma nei fatti calpestano. Non illudiamoci. E' stata una *débacle* sul piano civile e morale.

E non serve sciorinare la situazione dei vari Paesi europei dove il divorzio si ottiene in un batter d'occhio, né tantomeno sottolineare come la precedente procedura non avesse mai portato ad un ripensamento dei coniugi di rivedere la decisione di sciogliere il vincolo matrimoniale. A proposito: quanti avvocati cattolici familjaristi matrimonialisti si adoperano per evitare che le coppie scelgano come soluzione immediata il divorzio? Ho letto l'entusiastica apologia del divorzio breve fatta da un'autorevole voce forense che non fa mistero del suo essere cattolica.

E con amarezza capisco perché è necessario per noi cattolici uno straordinario di

coerenza. Considerare il divorzio breve una conquista di libertà e di civiltà è un giudizio dei laicisti, delle forze anticlericali e laiche, non dei cattolici. I cattolici, volenti o nolenti, hanno una guida che devono seguire specialmente quando sono impegnati in politica. Stupiscono poi le riflessioni conclusive dell'apologeta. Invitare alla riflessione sul senso di un percorso (il matrimonio) "che sarà pur facile chiudere sul nascere ma che di certo darà più soddisfazione e forza interiore se sarà stato vissuto con impegno, determinazione e amore, non perché obbligati dallo Stato, non perché condizionati da un credo, ma perché convinti per amore di aver fatto la scelta migliore" è semplicemente ridicolo! Con la leggerezza dei rapporti umani e la crisi di valori che anche l'apologeta riconosce, vogliamo illuderci che il divorzio breve resti solo una conquista di libertà e civiltà? Lo verificheremo ai primi screzi tra suocera e nuora o alla prima camicia stirata male!

Il divorzio breve esaltato da un cattolico non è una conquista di libertà e civiltà è la prova di una contraddizione che ha prodotto migliaia e migliaia di aborti, altra conquista di libertà e civiltà! Facciamo mistero del nostro essere cattolici, nascondiamo il nostro credo, quando contribuiamo a realizzare simili conquiste. Forse, a forza di nascondere, riscopriamo il senso di vergogna che da tempo abbiamo perso. Altrimenti non basteranno cento battaglie di Lepanto per fermare non l'avanzata dei Turchi, ma la deriva morale e culturale dell'Italia e dell'Europa.

Roberto Palumbo

Continua a pagina 8

Continua da pagina 7

Siamo passati attraverso la comprensione di quello che ascoltiamo con la parabola del buon Semiatore: il Signore Dio, un Contadino davvero sprecone, che inonda di semi tutto, terra, sassi, arbusti, senza tralasciare un solo angolo, sia pure buio e angusto.

Nella moderna logica del risparmio e della massimizzazione, questo contadino sarebbe da denuncia per spreco di risorse.



se, eppure nonostante l'abbondante semina, il raccolto è di pari entità. L'incoerenza, la paura, il maligno, ... tutti ostacoli alla messe finale, eppure qualcosa si raccoglie, non a caso sono oltre duemila anni che si semina. Spesso, però, il problema è anche come, si semina: Gesù seminava in parabole, che poi doveva spiegare, perché l'"ignoranza", non è moderna, è anch'essa vecchia come il mondo; i Sacerdoti seminano con la Parola e la testimonianza; noi potremmo farlo con l'Annuncio, magari un passaparola sarebbe più semplice e meno a rischio di critiche, purtroppo tante volte non facciamo niente proprio. Ecco che ci trasformiamo nei moderni farisei.

Ascoltiamo e... ancora dobbiamo decidere. Il tempo, seppur a ciascuno ben calibrato, non è eterno, chi poi sarà degno di "aprire il Libro"? Se lo chiedeva già San Giovanni Apostolo nell'Apocalisse ... Bene o male tutti, oggi, abbiamo il Libro, ossia la Bibbia, solo che lo trattiamo peggio di un soprammobile: una spolverata ogni tanto, giusto per non rovinare la copertina, magari è un'edizione pregiata che fa bella mostra di sé in libreria.

Così mentre curiamo l'aspetto esteriore, le pagine all'interno ingialliscono senza aver avuto il piacere di essere sfogliate, lette e soprattutto capite.

Non è semplice, la Sacra Scrittura è davvero un pozzo di domande e riflessioni spesso oltremodo inquietanti per chi si

accosta alla lettura.

Tanti pensieri, numeri e similitudini potrebbero spaventare ad una lettura di piacere, per questo la Bibbia va "capita" e, in modo particolare, deve essere spiegata, affinché il Suo messaggio non sia travisato o semplicemente collocato alla situazione più conveniente del momento. L'impresa è ardua, tuttavia non impossibile: se Cristoforo Colombo avesse pensato troppo a ciò che poteva capitargli, non sarebbe mai partito per le Indie, scoprendo le Americhe.

Lui si fidò del suo istinto e delle capacità dei suoi compagni di viaggio; noi siamo avvantaggiati, conosciamo perfettamente in che acque ci imbarchiamo e a chi poterci rivolgere nel caso in cui la bussola non segni più il nord, ... Le uniche tempeste che possiamo incrociare saranno quelle che la Scrittura stessa provocherà, le riflessioni.

Potrebbe essere un bel viaggio quello di capire cosa la Parola ci suggerisce, giorno dopo giorno, magari vale la pena provarci.

Elisa Mansi

52° Giornata di Preghiera per tutte le vocazioni

Messaggio dei Vescovi della Campania

Carissimi fedeli,

in occasione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, che quest'anno a livello nazionale sarà ospitata in Campania nella prossima settimana (19-26 aprile), sentiamo di invitarvi alla condivisione gioiosa dell'essere *tutti chiamati* nell'unica Chiesa (fedeli laici, famiglie, religiosi e religiose, seminaristi e novizi e novizie, consacrati e consacrate, monaci e monache di clausura, sacerdoti e vescovi). Tutti abbiamo fatto esperienza della bellezza del Signore Gesù che ci ha conquistati a sé, rendendoci suoi testimoni e ministri. Tutti viviamo del suo sguardo radioso e della sua compagnia fedele nella preghiera e nella quotidiana fatica della vita. Tutti camminiamo, tra le prove della vita, verso la luce abbagliante della piena consumazione delle nostre attese. Per queste ragioni anche noi chiamati e

testimoni della chiamata del Signore nelle nostre terre campane vogliamo dirgli in questi giorni, come i discepoli dinanzi al Trasfigurato: "E' bello con Te".

È bello con te, essere famiglia nonostante le difficoltà e l'avversità dell'ambiente culturale intorno. *È bello con te*, essere giovani in ricerca che vogliono scoprire il vero senso della vita. *È bello con te*, essere seminaristi, novizi e novizie, nelle diverse case di formazione, sperimentando la gioia dello stare e preparandosi al rimanere anche nella missione. *È bello con te*, essere laici e laiche consacrate, seme di vangelo nelle diverse articolazioni della società. *È bello con te*, essere preti, in mezzo alla gente con il cuore pronto ad ascoltare l'umano e a testimoniare in mezzo ai fratelli un *di più* di umanità, che si educa con la cura dell'accoglienza e della prossimità e della forza trasformatrice dei sacramenti e della gioia contagiosa del vangelo. *È bello con te*, essere religiosi e religiose, consacrati e consacrate, segno della "vita bella, buona e vera", indicatori di speranza in mezzo a tanti incroci e tanti vicoli ciechi. *È bello con te*, accompagnare i giovani, i ragazzi e le ragazze, a trovare in Te la sorgente di ogni bellezza. Nella certezza che tanta bellezza è in mezzo a noi, in queste nostre terre, anche colpite da ferite brutali e devastate da segnali di morte, vogliamo rivolgere allora, a tutti voi, soprattutto ai giovani, l'invito a sperimentare la bellezza di stare con lui, in un mondo a volte così triste e opaco, così drammaticamente privo di luce che viene da dentro e che è una traccia dell'incontro vero con Colui che è la luce del mondo. A tutti vogliamo però anche chiedere con pressante sollecitudine di non dimenticare che se il Signore chiama, noi tutti prestiamo voce e mani, piedi e cuore al Divino chiamante, diventando a nome suo chiamanti. Non abbiamo paura di invitare ragazzi e ragazze a seguire il Signore Gesù, a fare di lui il centro della nostra vita, il vero modello e maestro dell'umanità piena! Facciamo di questa settimana nelle parrocchie, con la preghiera personale e comunitaria; nelle diocesi con i momenti predisposti nelle diverse metropoli; nei luoghi previsti per gli incontri, in modo particolare a Pompei, capitale mariana della nostra regione, un'esperienza di immersione nella bellezza.

Nel ringraziare, inoltre, quanti sono attivi nella pastorale delle vocazioni, nella pastorale giovanile, nella formazione iniziale nei Seminari e in quella permanente nelle diocesi e nei conventi e monasteri, intendiamo di vero cuore invitare tutto il popolo di Dio ad un rendimento di grazie per tanti giovani, ragazzi e ragazze, che in passato, e altri, che in futuro, ancora vorranno donarsi al Signore di ogni bellezza.

Di cuore vi benediciamo.

I Vescovi della Campania

Preghiamo per gli ammalati



È già da diversi anni che la comunità Sant'Egidio di Napoli, organizza momenti di preghiera per gli ammalati nel Duomo di Santa Maria Assunta. Martedì, 28 aprile, nonostante le condizioni climatiche avverse, con Gabriella e Raffaele (membri della comunità) ci siamo riuniti in un momento di preghiera comune, portando ai piedi dell'altare tutti i nostri fratelli e sorelle, in modo particolare gli ammalati nel corpo e nello spirito.

Dopo l'introduzione e il canto del salmo 40, c'è stata l'acclamazione alla parola: Giacomo 1,5-8. In questi brevi, ma intensi versi, veniamo esortati a chiedere a Dio la sapienza del cuore; che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare.

La sapienza viene dall'alto e viene accordata all'uomo che la chiede con fiducia e senza esitazione, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Giacomo 1,7).

È necessario affidarsi come i bambini all'amore di Dio. È la forza dell'amore verso Dio e verso il prossimo che rende questo nostro mondo più libero dal male e dalla violenza. Chiediamo E' necessario affidarsi come i bambini all'amore di Dio.

È la forza dell'amore verso Dio e verso il prossimo che rende questo nostro mondo più libero dal male e dalla violenza. Chiediamo al Signore Gesù la grazia di allontanare da noi la rassegnazione e aprire la porta alla speranza e all'amore; quell'amore che Gesù è venuto non solo a comunicare ma vivere fino alla morte in croce.

Rosanna Amato

Quale Islam?

V parte

Con questa quinta parte, continuiamo la discussione sull'Islam e in particolare sulle tre ideologie musulmane il cui pensiero, estremamente critico nei confronti dell'Occidente, è alla base di molte delle azioni violente perpetrate dall'Islam più oltranzista.

Avevamo concluso la quarta parte rilevando che non è corretto pensare che l'avversione di una parte dell'Islam verso l'Occidente alberghi solo in menti povere e ignoranti.

In effetti, erano persone istruite e in contatto con la cultura occidentale anche Hasan al-Banna (1906-1949), fondatore del movimento politico islamista dei Fratelli Musulmani, Abu al-A'la Mawdudi (1903-1979), padre intellettuale dell'Islamismo moderno, e Sayyid Qutb (1906-1966), la maggior fonte d'ispirazione per gli attentati dell'11 settembre 2001.

Hasan al-Banna nacque in un piccolo villaggio a nord del Cairo. All'età di soli 12 anni divenne discepolo della scuola sufista e a 13 prese parte ai moti del 1919 contro il governo britannico.

Nel 1923 raggiunse i genitori al Cairo, dove maturò un forte sentimento di condanna contro la secolarizzazione e l'occidentalizzazione dell'Egitto.

Nel 1928 fondò il movimento dei Fratelli Musulmani, oggetto presto di dure repressioni da parte del governo egiziano.

All'inizio del 1949, il Primo Ministro Mahmud al-Nuqrashi venne assassinato da uno studente di medicina appartenente alla Fratellanza Musulmana; nonostante avesse condannato l'omicidio, al-Banna venne a sua volta ucciso da uomini dei servizi segreti del re Faruk.

Il programma di al-Banna è di natura reli-

gioso-politica: la Fratellanza Musulmana ha il compito di riformare la società attraverso l'osservanza islamica e una recisa opposizione all'influenza dell'Occidente. Memorabile è il brano, in *Majmu' at rasail*, in cui al-Banna denuncia "la tirannia del materialismo sulle terre dell'Islam": "Gli europei hanno lavorato alacremente per far sì che questa ondata di materialismo, con i suoi tratti corruttori e i suoi germi velenosi, sommergesse tutte le terre musulmane su cui avevano allungato le mani (...)

Si sono preparati magistralmente a questa aggressione sociale, esercitando l'acume politico e la superiorità militare sino a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissi. Hanno aggirato i leader musulmani, concedendo loro prestiti e coinvolgendoli in speculazioni finanziarie, aprendo così la strada ai propri interessi economici, e hanno inondato i Paesi con i loro capitali, le loro banche e le loro aziende, si sono impadroniti a loro piacimento delle leve dell'economia e hanno accumulato, a scapito degli abitanti, enormi profitti e immense ricchezze.

In seguito, sono riusciti ad alterare i principi fondamentali del governo, della giustizia e dell'educazione e a impregnare delle loro caratteristiche peculiari anche i sistemi politici, giuridici e culturali dei più potenti Paesi musulmani.

Hanno importato in queste regioni le loro donne seminude, e poi i loro liquori, i loro teatri, le loro sale da ballo, i loro divertimenti, le loro storie, i loro giornali, i loro romanzi, i loro capricci, i loro stupidi giochi e i loro vizi (...)

E, come se tutto ciò non bastasse, hanno fondato scuole e istituzioni scientifiche e culturali nel cuore stesso dell'Islam, seminando il dubbio e l'eresia negli animi dei suoi figli e insegnando loro a umiliarsi, a disprezzare la loro religione e la propria patria, ad abbandonare le proprie tradizioni e le proprie credenze, e a considerare sacro tutto ciò che è occidentale, inculcando in loro la convinzione che solo ciò che viene dall'Europa possa essere un modello da emulare in questa vita".

A dispetto di queste convinzioni, la formazione e lo sviluppo del pensiero di al-Banna risentono chiaramente dell'influenza dell'Occidente.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 9

Come ricorda Ruthven nel già citato *Il seme del terrore*, negli anni '30 al-Banna "non fece segreto della sua grande ammirazione per le camicie nere naziste, ma probabilmente subì anche l'influsso della vigorosa religiosità dei boy-scout e dell'YMCA (l'Associazione Giovanile Maschile Cristiana), come accadde ad alcuni nazionalisti hindu di quell'epoca". Abu al-A'la Mawdudi nacque nel 1903 ad Aurangabad (ora nel Pakistan, ma a quel tempo facente parte dell'India britannica). Nel 1941, al fine di promuovere il credo dell'Islam in quelle regioni, fondò il movimento islamista *Jamaat-e Islami*, che è tuttora il più antico partito religioso del Pakistan.

Mawdudi sostiene la totale autosufficienza dell'Islam, ultima e definitiva rivelazione di Dio all'umanità. La certezza della sovranità di Dio sull'uomo e sul mondo implica la superiorità di una società autenticamente islamica su tutte le altre istituzioni umane. Mawdudi è l'inventore del termine "teodemocrazia"; è il concetto della democrazia fondata sulla sovranità di Dio e perciò antitetica rispetto a quella occidentale, basata sulla sovranità del popolo. Aspramente critica verso il materialismo e la decadenza morale dell'Occidente, la teoria politica di Mawdudi risente tuttavia del clima intellettuale europeo degli anni '30, e in particolare degli attacchi fascisti alle democrazie occidentali e delle critiche mosse dallo scrittore francese Alexander Carrel alle "corruzioni" della vita moderna. Il modello islamista di Mawdudi è uno dei più radicali in seno all'Islam. Convinto sostenitore della necessità che tutti obbediscano fedelmente alla *shari'a* e che la società sia retta da persone moralmente impeccabili, Mawdudi scriverà: "Il Corano non afferma che l'Islam è il vero compendio dei riti e dei rituali, delle credenze e dei concetti metafisici, o che esso rappresenta la forma corretta dell'atteggiamento religioso a guida del pensiero e dell'azione dell'individuo (come è attualmente intesa la religione della parola nell'accezione occidentale). Esso non dice che l'Islam è la vera via per le genti dell'Arabia, per le genti di un Paese in particolare, o per le genti prima di un particolare periodo storico

(per esempio la rivoluzione industriale). No! Per l'intera razza umana esiste esplicitamente un unico modo di vivere che è giusto agli occhi di Dio: esso è al Islam". Sayyid Qutb nacque nel 1906 in un piccolo paese del sud Egitto. La sua storia personale è l'esemplificazione di quel senso di disagio che attanaglia molti giovani musulmani quando si immergono nella vita e nella cultura occidentale. Allevato alla severa osservanza dell'Islam, a dieci anni conosceva a memoria l'intero Corano. In seguito, Qutb studiò al Cairo con notevole profitto e riuscì presto a ottenere una grande reputazione nel mondo intellettuale egiziano. Nel 1948 gli fu concessa una sovvenzione per studiare il sistema scolastico americano. Il viaggio di Qutb oltreoceano rappresenta uno dei punti nodali della futura guerra islamista



contro l'America. Nei ventuno mesi trascorsi negli Stati Uniti, Qutb maturò nei confronti della Nazione più potente della terra una profonda avversione, prima politica, poi anche culturale e morale. "Nessuno va in chiesa quanto gli americani", scrisse, "eppure nessuno è altrettanto distante dagli aspetti spirituali della religione". E all'amico commediografo Tawfiq al-Hakim confidava: "Quanto ho bisogno di qualcuno con cui parlare di argomenti diversi dal danaro, dai divi cinematografici e dai modelli di automobili!". In America, Qutb si convince definitivamente che l'Occidente è stato privato di quei "valori vitali che un tempo gli avevano permesso di assumere il ruolo di guida dell'umanità". "Se guardiamo alle origini e ai fondamenti dello stile di vita moderno", scrive in una delle sue opere più importanti, *Pietre Miliari*, "appare chiaro che tutto il mondo è sprofondata nella *jahiliyya* (l'ignoranza in cui l'umanità versava prima della missione profetica di Maometto). La *jahiliyya* si basa sulla ribellione alla sovranità di Dio sulla terra. Essa tenta di trasferire all'uomo uno dei principali attributi di Dio, la sovranità, permetten-

do ad alcuni individui di dominare su altri". In una tale situazione, pensa Qutb, una lotta spirituale, o solo difensiva, non è sufficiente per restaurare l'autorità divina. A chi sostiene questa interpretazione sulla base dei versetti più prudenti e tolleranti del Corano, Qutb oppone la realtà storica dell'Islam e la necessità di attuare i principi dettati da Dio all'ultimo dei Profeti. L'instaurazione della sovranità di Dio e la restaurazione della divina *shari'a* non ammettono ostacoli: "Sarebbe ingenuo presumere che l'appello a liberare l'umanità intera sia efficace soltanto predicando e presentando a parole il messaggio nel mondo. Proprio perché 'non vi è costrizione nella fede', l'Islam lotta tramite la predicazione quando c'è libertà di parola e gli individui sono liberi da ogni pressione esterna. Ma quando gli impedimenti descritti e le difficoltà pratiche ne precludono la diffusione, esso non può che rimuovere questi ostacoli con la forza, in modo che, quando l'Islam si rivolge ai cuori e alle menti delle persone, esse sono libere di accettarlo o di respingerlo con spirito sgombro". E' chiaro come per Qutb l'Islam rappresenti più di un credo religioso, ponendosi come base indispensabile per instaurare un ordine sociale libero e giusto, per realizzare il quale - come accadde per la prima generazione islamica - occorre un'avanguardia composta da musulmani che "devono conoscere i segnali e le pietre miliari che costeggiano la loro strada (...) Devono essere pienamente consapevoli della posizione che occupano rispetto alla *jahiliyya*, che ha conquistato tutta la terra". Implicato più volte in presunti complotti contro la vita di Gamal Nasser, Presidente dell'Egitto dal 1952, Sayyid Qutb venne arrestato nell'agosto 1965. Processato e condannato, fu impiccato il 29 agosto 1966, nonostante le proteste di molte Autorità politiche e religiose dell'Islam. Al-Banna, Mawdudi, Qutb; in queste emblematiche figure dell'Islam moderno rintracciamo un fondamentale tratto comune: l'attrazione-repulsione per un Occidente percepito come luogo di vizio e di corruzione. La convinzione che i costumi del mondo occidentale corrompano le menti islamiche rappresenta tuttora una delle ragioni dell'astio di molti musulmani nei nostri confronti. Come ha scritto in

The Guardian il giornalista Jonathan Rabin, "un potente senso di *kuf* (miscredenza) aiuta il credente a vivere l'esilio occidentale in un'inevitabile stato cronico di persecuzione generato dalla sua teologia e dal quale dipende la sopravvivenza della stessa". La solitudine, l'identità incerta, l'alienazione culturale generano conflitti inevitabili nell'animo dei giovani musulmani che vivono in Occidente, assediati da continue tentazioni a ripudiare l'insegnamento religioso loro impartito. Così scrive Ruthven: "La legge islamica come veniva applicata in gran parte dell'Egitto o in Arabia Saudita prima dell'avvento del moderno capitalismo consumistico, proteggeva il musulmano dal peccato, tracciando chiari confini a regolazione del comportamento sociale. Ma il *kuf* è in aumento, poiché nelle città occidentali e sempre di più anche in quelle a maggioranza musulmana i limiti (*hudud*) stabiliti da Dio stanno disgregandosi". Altri fattori contribuiscono ad alimentare l'avversione dell'Islam per il nostro mondo. *In primis*, la politica condotta dall'Occidente nel Medio Oriente, con la ferita sempre aperta della Palestina, le umiliazioni cui sono sottoposti milioni di persone che vedono occupati i loro territori, distrutti i loro insediamenti, e cui si nega una Patria, una carta di identità, il diritto al voto, il diritto al lavoro. Più in generale, è l'atteggiamento colonialista delle Potenze Occidentali a rappresentare un sicuro motivo di risentimento; l'Islam radicale è nato anche come forma di liberazione dal colonialismo e di ribellione contro le dittature sostenute dall'Occidente. Nel 1998, Bin Laden e altri quattro ideologi islamisti dichiararono che "la *fatwa* che ordina di uccidere gli americani e i loro alleati – civili e militari – è un dovere di ogni musulmano da adempiersi ovunque possibile, per liberare la Moschea di al-Aqsa (a Gerusalemme) e la Moschea sacra (alla Mecca) dal loro controllo e costringere le loro truppe, sconfitte e incapaci di minacciare i musulmani, a lasciare tutti i Paesi dell'Islam". Ma non sono solo gli uomini di Al Qaeda e di altri gruppi terroristici a non gradire l'ambigua politica degli Stati Occidentali, che hanno appoggiato a suo tempo Saddam Hussein e Bin Laden, e che hanno impiantato solide basi militari nella Penisola Araba, la Terra Santa dei

musulmani. L'intangibilità del *dar al-islam* è un punto fermo nella teologia e nella storia dell'Islam. La Guerra d'Iraq del 2003 (Seconda Guerra del Golfo), che terminò con la deposizione di Saddam Hussein, venne condannata con decisione da molte Autorità religiose e politiche dell'Islam; in particolare, il 1° marzo 2003, pochi giorni prima dell'inizio del conflitto, il summit della Lega Araba a Sharm el-Sheikh si concluse con la dichiarazione finale "di respingere toralmente qualsiasi attacco contro l'Iraq". Come abbiamo già visto, se il suolo islamico viene invaso, il *Jihad* a sua difesa diventa un dovere obbligatorio per tutti i musulmani, pensiero condiviso persino dalle mistiche e pacifiche confraternite sufi.

Armando Santarelli

La memoria mensile di San Pantaleone



La nostra comunità ecclesiale si appresta a celebrare la festa della Traslazione della reliquia di San Pantaleone. Una festa che ci riporta indietro di quattro secoli e, più precisamente, al 16 maggio 1661, giorno in cui la preziosa reliquia veniva riposta con rito solenne sull'altare marmoreo della «cappella nuova», protetta da grate di ferro dorato, alla presenza del vescovo di Lettere mons. Onofrio De Ponte, Soprintendente Apostolico per la Diocesi di Ravello – Scala, e del Capitolo della Cattedrale, cui si univano l'intero clero diocesano e i rappresentanti del governo cittadino nobile e popolare. Un momento di giubilo per l'intera Civitas che aveva preso parte alle celebrazioni sin dal giorno precedente allorquando, al canto del "Deus Tuorum Militum", inno dei martiri, la reliquia, calata dalla finestra in cui era collocata, era stata esposta sull'altare maggiore per poi essere portata in processione per le vie della Città, dopo la celebrazione eucaristica, con la partecipazione di una gran moltitudine di fedeli. I documenti conservati nel

nostro Archivio Vescovile e la tradizione storiografica ci consegnano l'immagine di una comunità ravellese, civile e religiosa, fortemente legata al suo santo patrono e sottolineano il grande concorso di popolo fedele che era possibile riscontrare in occasione delle ricorrenze festive dedicate al santo martire. In considerazione dello speciale privilegio di cui gode la nostra Città, che custodisce la più insigne reliquia del Megalomartire, e anche al fine di rafforzare il legame con il santo patrono sulla scia di una tradizione secolare di fede e di recuperare una consuetudine ormai persa, a partire dallo scorso anno abbiamo voluto celebrare la memoria del nostro patrono nel 27° giorno di ogni mese. Di buon mattino le campane a distesa annunciano l'adorazione eucaristica ininterrotta che si conclude sul far della sera con il canto del Vespri e la santa messa. La giornata dedicata ad un testimone di vita cristiana autentica, infatti, può essere celebrata degnamente solo se si mette al centro Gesù Cristo, il Figlio di Dio che Pantaleone, dopo aver superato l'incertezza della fede pagana, ha avuto la gioia di scoprire, di conoscere e di amare con generosità fino al martirio. Questo giorno è quindi diventato un'occasione propizia per ravvivare e consolidare la nostra adesione a Cristo Signore e per affidare quanti soffrono nell'anima e nel corpo alla potente intercessione del nostro patrono, venerato in modo particolare dai nostri fratelli ortodossi che, con puntualità, si raccolgono in preghiera innanzi all'ampolla del sangue e, sovente, affidano preghiere ed intenzioni particolare ad un semplice foglio che viene riposto in un cesto custodito in prossimità della reliquia.

San Pantaleone parla eloquentemente soprattutto a noi che ci vantiamo di averlo come celeste patrono, che abbiamo ricevuto dai nostri padri un tesoro inestimabile, e ci esorta a riscoprire la fede limpida e radicale in Gesù Cristo, a rispondere alla voce di Dio che chiede un profondo cambiamento nella nostra vita per poter operare, a livello individuale e comunitario, un rinnovamento spirituale. Possa la nostra Comunità seguire il Suo esempio e celebrare con gioia il suo *dies natalis* ogni giorno.

Luigi Buonocore



CELEBRAZIONI DEL MESE DI MAGGIO

GIORNI FERIALE E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIOVEDI' 14-21-28 MAGGIO

Al termine della Santa Messa delle 19.00: Adorazione Eucaristica

1 MAGGIO - **S. Giuseppe Lavoratore - Inizio del mese mariano**

3 MAGGIO - **V Domenica di Pasqua - San Filippo e Giacomo**

Ore 8.00-10.30- 19.00: Sante Messe

4 - 7 MAGGIO

Peregrinatio a Ravello di una reliquia di San Giovanni Paolo II

8 MAGGIO

Supplica alla B.V. del Santo Rosario di Pompei

Ore 10.30: Santo Rosario

Ore 11.15: Santa Messa

Ore 12.00: Recita della Supplica

10 MAGGIO - **VI Domenica di Pasqua**

Festa della mamma

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

16 MAGGIO

Ore 19.00: Santa Messa vigilare dell'Ascensione del Signore ed esposizione della statua del Santo Patrono

17 MAGGIO - **Solennità dell'Ascensione**

FESTA DELLA TRASLAZIONE DELLA RELIQUIA DEL SANGUE DI S. PANTALEONE NELLA NUOVA CAPPELLA

Ore 8.00-10.30: Sante Messe

19.00: Processione con la statua di S. Pantaleone e solenne Messa Pontificale presieduta da S. Em.za Giovanni Battista Re, Prefetto Emerito della Congregazione per i Vescovi.

22 MAGGIO - **Santa Rita da Cascia**

24 MAGGIO - **Solennità di Pentecoste**

Ore 08.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

27 MAGGIO - **Memoria mensile del Santo Patrono**

Ore 9.00: Santa Messa ed esposizione del SS. Sacramento per l'adorazione continua

Ore 18.30: Santo Rosario, Canto dei Vespri e Santa Messa.

31 MAGGIO

Solennità della SS. Trinità -Messa di Prima Comunione dei fanciulli

CONCLUSIONE DEL MESE MARIANO

Ore 08.0: Santa Messa.

Ore 10.15: Processione dalla chiesa di Santa Maria a Gradillo e alle 10.30 Santa Messa in Duomo.

Ore 18.30: 0Santo Rosario.

Ore 19.00: Santa Messa. Al termine della Messa, processione con la statua della Madonna del Rosario di Pompei.